

tali inventari, illustrati da opportune fototipie dei cimelii più preziosi e più interessanti, venissero resi di pubblica ragione, per fissare così una buona volta la proprietà delle singole chiese e metterla al riparo da ogni ulteriore evizione.

V. POGGI.

DUE DATE  
A NOSTRA SIGNORA DELLE VIGNE  
INSIGNE COLLEGIATA DI GENOVA  
E DUE LAPIDI

*l'una in S. Lorenzo, l'altra già in S. Tommaso*

*Esame critico postumo del sac. MARCELLO REMONDINI  
letto alla Società Ligure di Storia Patria nella tornata del 6 marzo 1885.*

RAGIONE DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Il compianto D. Marcello Remondini, toltoci a 66 anni il 1.º ottobre del 1887, aveva scritto nel 1885 una dissertazione sopra le due nostre venerate immagini di Maria Vergine, cioè N. S. del Soccorso nella Metropolitana, e N. S. delle Vigne nell'omonima insigne Collegiata; immagini quanto care alla pietà de' nostri avi altrettanto coperte d'erroneità relative alla storia, per cui, amatore del vero, come in altri argomenti (1), studiò diradarne le tenebre. Compiuto il lavoro, parve all'autore stesso soverchiamente prolioso, per una lettura da farne in una seduta della Società Ligure di Storia Patria: la volle allora divisa in due, leggendo le sue induzioni relative a N. S. del Soccorso nella tornata del 6 febbraio, pubblicate poi in questo Giornale a pag. 241 dell'annata 1886, e rimettendo ad un mese dopo le altre che riguardavano la immagine di N. S. delle Vigne. Queste potè leggere infatti nella seduta

(1) Vedi *Antiche Iscrizioni Liguri* del sac. M. Remondini, Genova, 1882: — in ispecie per l'epigrafe di Rapallo — per quella di frate Oliverio nel Palazzo delle Compere — per l'altra dei sapienti Pisani, ecc.

del 6 marzo stesso anno 1835; e perchè allora il trattenimento riusciva breve soverchio, vi unì altri suoi apprezzamenti sulla nota scultura dei Bozolo esistente in S. Lorenzo e sopra una lapide allora scoperta abbattendosi l'antica chiesa di S. Tommaso.

Lo scopo suo lo dicemmo, era di appurare il vero; perciò nel testo e in nota si querela che anche ai nostri di si riferisca solo quanto altri scrisse senza cercare di più e se ne dicano delle marchiane; e protesta che ci vuole un po' di coraggio, e ripetere: *ho verificato, non è così*. Lesse egli adunque, ed espose le ragioni che lo indussero a conclusioni ben diverse dall'opinione antica, nella speranza *che l'errore non abbia più luogo*; ma fu mera lusinga la sua. Naturalmente, in proporzione della cittadinanza, gli uditori suoi eran pochi; e così nessuna meraviglia che un senese fra noi naturalizzato, D. Gaspare Olmi, tornasse nel 1891 a ribadire i confutati errori, come segneremo in aggiunta alla nota citata, anzi saria bene scusato se rispondesse: « che poteva io sapere di private osservazioni, di studi, e di dissertazione, non fatti di pubblica ragione? Da qui il bisogno di pubblicare questo *Esame critico* sull'antichità del quadro di N. S. delle Vigne, e completare le indagini del compianto autore sopra le due sacre immagini del Soccorso e delle Vigne. Questo speriamo gradiranno i nostri lettori e gli amatori delle cose patrie appoggiantisi al vero, benchè con qualche sacrificio del naturale orgoglio (1).

*Amicus Caesar, amicus Plato, sed magis amica Veritas*

Genova, novembre 1891.

A. R.

---

(1) I Fieschi ed i loro ammiratori debbonsi persuadere che mons. Giustiniani errò segnando come a' suoi di essi già contassero settanta cardinali, mentre l'ultimo di questi, Adriano, creato nel 1838, era il 13.° o tutto al più il 14.° — I Rapallesi, devono ammettere che la chiesa loro fu consecrata sì, ma in anno incerto, e non da Gelasio II; e che il serraglio infisso in facciata della chiesa loro, non è dell'anno 56 av. Cristo. — I terrieri di Castofino in Polcevera hanno un marmo posteriore al 1000, e non del 506, come si presume. — Il B. Alessandro Sauli fu inviato

*Stimatissimi Soci,*

Eccomi in questa sera a comunicarvi due rettificazioni di date e parlarvi di due vecchie lapidi, una venuta ora alla luce per la demolizione dell'antica chiesa di S. Tommaso, l'altra già nota dei Bozolo in S. Lorenzo.

## PRIMA RETTIFICAZIONE.

Son quasi vent'anni che io, non ancora aggregato al vostro rispettabile consesso, scriveva, e io e mio fratello stampavamo che il quadro esistente sull'architrave della nicchia all'altare di Nostra Signora delle Vigne, in Genova, porta la data dell'anno 1163 (1). Ma il mio scrivere e il nostro stampare di allora non era che l'eco in buona fede di ciò che altri avea scritto e stampato prima di noi: ed era un errore. Dopo vent'anni, ecco che altri imprende a scrivere intorno al medesimo subbietto. È questi il nostro compianto socio Antonio Pitto, il cui manoscritto, interrotto dalla morte, venne in luce sarà tra poco un anno, in continuazione della sua *Liguria Mariana*. Forse che l'errore è corretto? No: è ripetuto. « Picciol quadro » (si legge a pagine 66 di questa sua opera postuma) picciol » quadro rappresentante l'effigie di Maria Santissima col Divin » Pargoletto, con questa epigrafe sopra di Lei: *Ego Mater* » *pulchrae dilectionis*, e sul Bambino il motto: *Alpha et Omega* » e l'anno 1163 ». Vuol dire che quanto accadde a noi, cioè di essere tratti in inganno dalle altrui asserzioni, al signor Pitto accadde pure, e son per dire anche ad altri accadrà finchè non sorga una voce che dica: *ho verificato, non è così*.

Ora siccome ho fatto io questa verifica un dieci anni fa, così parmi che quasi mi corra l'obbligo di non più

---

vescovo in Corsica a continuare le benemerenzze dei due monsignori P'al-lavicini, non *neghittosi pastori* come asseverò il P. Semeria, e prima di lui lo Spotorno che poi si corresse e ne fece elogi. — E così dicasi di tante altre erroneità, che copiansi senza vagliarle.

(1) A. e M. REMONDINI, *I santuari e le immagini di Maria SS. nella città di Genova*, Genova, Tip. Caorsi, 1865, pag. 23.

tardare a darne contezza, perchè l'errore non abbia più luogo; e così l'avessi fatto prima d'ora, chè forse una volta di meno sarebbe corso per le stampe (1)!

Volgeva l'anno 1874 quand'io, fatto vostro socio, incaricato da Voi della Raccolta delle iscrizioni medioevali, ed entrato nel proposito di assicurarmi sugli originali, per quanto m'era possibile, intorno alla veracità della lezione fattane in passato, ai 25 novembre per mezzo di una scala mi portai all'altezza di quel quadro, e vidi che esso non aveva data alcuna, e che le riferite sentenze non erano tutte, nè indicate al loro vero posto. Nel 1877, ai 31 di ottobre, ebbi anche modo d'esaminare di nuovo e meglio quell'antico dipinto. Non so per quali lavori all'altare della Madonna, il quadro era stato portato in sacristia. Io lo feci trarre dalla cornice, ne rimossi il cristallo, l'ebbi insomma nelle mie mani in condizioni da poterlo con tutto agio contemplare e scrutare per ogni verso.

Ebbene in questo quadro non solo non c'è il 1163 nè altra data di sorta, ma presentansi indizi da poter dire che esso non può essere più antico del secolo decimo quarto. Ad altri, che sia versato nella storia dell'arte pittorica, il giudicarne dallo stile: a me basta l'aver visto la forma dei caratteri in che vanno scritte le diverse leggende.

Questa è totalmene semigotica ed anche con qualche fioritura, il che cominciossi ad usare soltanto dopo il 1300.

Ma pure altri ve lo lesse il 1163. Che rispondere, o colleghi? Questo « altri » non è, secondo me, che il Giscardi, benemerito della nostra storia ed epigrafia per le sue copiose raccolte, ma che tutti sappiamo contenere non pochi errori. Chi scrisse dopo di lui riprodusse il Giscardi. E poi se al Giscardi l'avesse

---

(1) Il novello periodico intitolato la *Liguria Mariana illustrata*, supplemento mensile dell'*Ape*, nel suo secondo numero di febbraio 1885, a pag. 14, sta in prova dell'asserto; perchè sei giorni prima che noi leggessimo questa memoria, stampava: *nell'immagine di Maria collocata sull'alto della cappella di N. S. delle Vigne si legge la data del 1163.*

Lo stesso ripeteva nel 1891 G. OLMI, a pag. 25 del suo libretto: *Il mese di maggio dei Genovesi*, Genova, Tipogr. Arcivescovile [A. R.].

comunicata un qualche Corradino del suo tempo, il quale dove è scritto *Francisci* ha l'abilità di leggere *Aranci secchi*, che si dovrebbe dire? Traveggole negli occhi, e qualche volta traveggole nel cervello. Sentite come un Corradino del nostro tempo si fa a spiegare queste stesse parole riferite dal Giscardi — *Alpha et Omega 1163* — esse vogliono significare, dic' egli, che il quadro fu COMINCIATO E FINITO NEL 1163 (1). *Risum teneatis, amici!*

Ora torniamo a noi. No, data non ce n'è, ed il quadro è un pezzo risecato da una qualche pala o trittico del secolo XIV. E qui, giacchè è cosa tanto difficile il poterlo discernere all'altezza in cui si trova ordinariamente collocato, stimo utile il descriverlo alquanto, secondo un disegno ch'io ne trassi alla meglio.

La pittura è sul legno, ed il quadro è alto sessantotto centimetri, largo cinquanta. La figura della Madonna è tronca presso la cintura, e con ambe le mani tiene il Figlio che le sta appoggiato al braccio destro. Questi, quantunque non gli si veggano le estremità, perchè la sua figura resta tagliata al ginocchio, si mostra ritto in piedi sulle ginocchia materne; per la qual cosa è da dire che la Madonna sia dipinta seduta. Essa ha una veste dorata ed un manto azzurro dal capo in giù, serrato al soggolo con un fermaglio a rosa nel cui centro è un grosso bottone. Sulla spalla sinistra ha una stella, ed intorno al capo l'aureola con entro scritte le parole: EGO MATER PULCHRE DILECTIONIS. Il celeste Bambino ritto, come dissi, con al collo un monile ed una piccola croce, dipinti come se fossero di corallo, tiene le braccia distese e rivolte alquanto verso il centro di sua personcina, stringendo nella mano sinistra un cardellino dalle ali alzate, e nella destra come un papiro spiegato, il quale attraversa così a mezzo, si può dire, tutta la dipintura; e dentro di esso, non sul capo al Bambino, stanno scritte le parole: EGO SUM ALPHA ET O. . . . cioè: OMEGA Intorno al capo invece, entro l'aureola e tra

---

(1) Ved. GIUSEPPE CORRADINO, *Raccolta d'iscrizioni lapidarie esistenti in Genova, Liguria e altrove*; Ms. fol., sec. XIX, nella Civico-Beriana.

raggio e raggio del nimbo, sono queste altre: GO SUM LUX MU... cioè: EGO SUM LUX MUNDI. Infine, dietro le spalle della Madonna, al suo omere sinistro, spunta come una rosa bianca dal cui centro sorge una specie di calicetto, e da questo bottoni e foglie che sembrano di giglio, e sopra a semicerchio un'aureola con le due iniziali M S staccate e intramezzate d'ornati. Tutto accosto del margine spunta un'altra aureola colla sillaba DO; e dall'altra parte, lungo la figura del S. Bambino, sono tracce di altre aggiunte. Ed è appunto per questo pezzo di aureola e per queste tracce ch'io penso il quadro essere stato porzione, un giorno, di più grande pittura, come a dire una pala od un trittico con al centro Maria seduta, ed ai lati altri santi, come per es. S. Donato e S. Domenico. Il fondo poi del dipinto, che si appalesa al sommo del quadro, è un azzurro cupo tutto stellato: mi parve però effetto di posteriore raffazzonamento.

Ora, Signori miei, che vorrà dire quel M ed S sulla mistica rosa e sui gigli? si potrebbero intendere come iniziali delle due parole *Mariae Symbolum*? In quanto poi alla data del 1163, finirò con dire di chi ve la lesse, l'una delle due: o credette vederla in queste iniziali non bene apprese insieme alle lettere del propinquo pezzo di aureola; o, quel che pare più probabile, la travide, sbagliando, nell'aureola del S. Bambino, prendendo per *mille cento* il GO SUM e per *sessanta sei* il LUX MU. In conclusione: nel quadro alle Vigne non è questa data; il quadro alle Vigne non può averla, come quello che porta con sè iscrizioni in caratteri i quali non possono essere anteriori al mille trecento.

Ora vengono due dubbî; pel primo dei quali basterà una breve parola, per l'altro una cosa di più con vostra buona venia.

#### SECONDA RETTIFICAZIONE.

Un'altra lontanissima data è messa in mezzo da chi scrisse intorno al santuario di Nostra Signora delle Vigne, come già esistente sulla porta di questa chiesa, la data: DLX.

Il Prevosto delle Vigne Salvatore Castellino, sotto il pseudo-

nimo di Gio. Agostino Pollinari, dal Giancardi e dal P. Alberti, stampò nel 1718 (1) che sulla porta maggiore del tempio stava un'immagine di Maria Santissima in bassorilievo con sotto la leggenda: SANCTA MARIA IN VINEIS DLX; e così ripeterono i successivi: il Giscardi, il Persoglio, noi fratelli Remondini e il sig. Pitto, facendone più o meno conto secondo il vedere di ciascheduno. Trattandosi di cosa che non è più e non si può verificare, noi ci terremo scusati, e diremo da scusarsi tutti coloro che trovata l'asserzione la ripeterono. Però istituite ricerche e riflettuto anche un poco, vien naturale di fare due dimande.

La prima. — Ma sotto il bassorilievo era proprio la data DLX? Lo Schiaffino, quasi ottanta anni prima del Pollinari, agli anni 991 - 997 de' suoi *Annali ecclesiastici della Liguria*, tuttora manoscritti, la riporta così: S. MARIE DE VINEIS ANNO DCCCCXVIII (anzi nella copia di questi *Annali* che si ha alla Beriana (2) è MCCCCXVIII, ma certo per errore dell'amanuense). Ora chi ha ragione dei due? Chi lesse meglio, il Pollinari o lo Schiaffino? Ecco il dubbio.

La seconda. — Dato che ci sia stato proprio il DLX, questa iscrizione la si potrebbe credere sincrona? Le date secondo il computo dell'era volgare, si sa che non furono prima di Dionigi il piccolo, che è quanto dire non prima del 540 o 530 al sommo. Possibile che a soli venti o trent'anni di distanza, vuol dire quasi appena inventato il nuovo sistema, una data secondo questo abbia a comparire sulla porta delle nostre Vigne? Possibile sì, ma io ne dubito; e concluderei tanto per il DLX quanto pel DCCCCXVIII, che forse fu ciò scolpito in tempi bassi dopo il mille, per fissare in marmo una data di tradizione.

(1) *Narrazione cronologica dell'antica chiesa di S. M. delle Vigne*, scritta da DON GIO. AGOSTINO POLLINARI; Parma, per Gius. Rossati, 1718, pag. 14.

(2) Vol. I, pag. 16, segnato D bis, 3, 6, 5. — Il PERASSO (*Frammenti storici*, presso l'autore che li copiò in 636 fogli) a pag. 607 afferma: che lo Schiaffino ha 981. Ed è cosa più consona all'anno 991 intorno a cui discorre.

## MADONNA ED ISCRIZIONE DEI BOZOLO.

Ora della Madonna dei Bozolo in S. Lorenzo. — Anche venti anni addietro, nello scrivere alcuni cenni storici sul culto di Nostra Signora del Soccorso nella cattedrale di S. Lorenzo, come ebbi già occasione di notare nell'ultima mia lettura, io da inesperto esordiva con dire poco cautamente che « quantunque il secolo XIV fosse già all'ultimo suo volgersi, ... » non pareva che in S. Lorenzo fosse altare veruno dedicato a » Maria » (1). Questa proposizione dispiacque al signor Pitto, e non a torto. Avrebbe potuto smentirla, come la smentii io medesimo un mese fa; ma, sfuggiti a lui gli argomenti opportuni e diretti, armeggiò di sbieco e fra le altre scrisse la seguente pagina: « Le notizie dei primi secoli, ne' quali non » è da credere che quivi (cioè nella cattedrale) una tal pietà » loro (la pietà dei Genovesi verso la Madonna) non si dimo- » strasse, convien dire che andarono sventuratamente smar- » rite; poichè ogni ricerca fattane tornò al tutto vana. » Svolgendo però dei manoscritti, ci venne dato conoscere » non l'erezione d'una cappella sotto l'invocazione della » SS. Vergine, sibbene d'una sua effigie col S. Bambino » in braccio, scolpita in marmo ad alto rilievo, ora locato » presso alla porta del Duomo, che dà sulla piazzetta, cui » chiamano di S. Giovanni il vecchio; e sotto vi fu apposta » un' iscrizione » (2).

L'iscrizione, che a dir vero è sopra e non sotto, viene dal Pitto riportata appiè di pagina in questi termini:

† MCCXXXXII . DIE . XV . AVGVSTI . S. IONIS . Q. GVLLI .  
D. BOSOLO . FABR . FRATRVM . ET . HEREDVM .

Poi continua: « Ed eccone l'origine: L'anno 1342, per la » pia disposizione d'un certo Giovanni Guglielmo Bozzolo, » ed in testimonianza della sua particolare divozione verso la

(1) Ved. *I santuarii ecc.*, pag. 3.

(2) Ved. PITTO, *Liguria Mariana*, vol. III, Genova, Tip. Letture cattoliche, 1884, pag. 16.



» gran Madre di Dio, sotto il sepolcro di lui, questa imagine  
 » si collocò: essendo venuta la morte di lui il 15 di agosto  
 » del citato anno. La quale imagine (conchiude egli colle pa-  
 » role dell'annalista Schiaffino, facendole notare come quelle  
 » nelle quali sta la forza del suo argomento) la quale imagine  
 » fu in venerazione per le grazie singolari; essendo per  
 » ciò custodita con gran riguardo e lume continuo » (1).

Benissimo, dico io, per ciò che riguarda la divozione dei nostri maggiori verso della Beata Vergine Maria, dimostrata da essi dinanzi a questa veramente bella imagine, che teneasi « custodita con gran riguardo »: del qual custodirla porta ancora oggi le traccie in due occhielli per arpioncini, che accennano ad una già esistente inferriata o vetriata o altro qualsiasi riparo. Benissimo, dirò ancora, per ciò che riguarda l'essere stata questa imagine annessa al sepolcro dei Bozolo, e per la ragione che il signor Pitto adduce; una volta però che sia ridonata alla sua giusta lettura la iscrizione, la quale tra i due nomi IO[han]NIS e GULLI[elmi] non ha la lettera Q, che varrebbe *quondam*, ma la sigla 7, che sta per *et*, e dopo il cognome BOZOLO ha la parola abbreviata TABR NON FABR; non che dopo aver fatto osservare che Giovanni e Guglielmo non sono un solo personaggio, come lo fa il signor Pitto nel suo discorso, ma sono due fratelli, tavernieri: *Iohannis et Gullielmi de Bozolo tabernariorum fratrum*. Benissimo, ripeto, per tutto questo; ma osservaste? Dal contesto mi pare inoltre come il sig. Pitto supponga che questa sacra imagine abbia un tempo riscossi gli omaggi dei devoti entro la chiesa, e poi sia stata tolta di là e locata ove si trova al presente, cioè nello stipite a sinistra della porta detta di S. Giovanni il vecchio.

Ponderate bene quelle parole: ... *ci venne dato conoscere non l'erezione di una cappella sotto l'invocazione della SS. Vergine, sibbene d'una sua effigie... in marmo... ORA locato presso la porta, ecc.* — *Ora locato*, dice, perciò prima d'ora non locato qui; e dove dunque? Dove cercava e dove avrebbe voluto

---

(1) PITTO, loc. cit.

trovare una cappella dedicata alla Vergine, e trovò l'erezione di questa immagine al sepolcro dei Bozolo, vale a dire in chiesa. E qui è dove cade il mio dubbio. — Donde avrebbe preso il signor Pitto questa notizia? Egli cita lo Schiaffino; ma lo Schiaffino attesta la divozione del popolo a questa immagine, non la sua postura entro la chiesa e la sua traslocazione dappoi. Anzi dice chiaro che sepolcro, iscrizione, Madonna, tutto è e fu nell'entrar della chiesa per la porta di S. Giovanni il vecchio. Ecco le sue parole all'anno 1342 dei già citati *Annali ecclesiastici*: « Morissi in Genova in quest'anno Guglielmo Bozolo, che fu sepolito nella chiesa » cattedrale di S. Lorenzo nello entrar della chiesa per la » porta della parte di S. Giovanni detto il vecchio; e nel » destro pilastro si legge l'epitaffio della sua sepoltura, posta » a piedi di esso pilastro, ch'è tale (e qui lo riporta, ma » anch'esso con degli errori). E sotto di esso fu scolpita di » molto rilievo l'immagine di Maria Vergine col Bambino in » braccio, in testimonianza della divozione sua verso la » santissima Madre di Dio, nella protezione della quale som- » mamente confidando volle in sua morte depositare il suo » corpo sotto la sua custodia. Fu essa sacra immagine negli » anni andati in gran venerazione, per le grazie singolari » che ottennero le devote persone dal benedetto Iddio per » intercessione della Beata Vergine che la riverivano; si » custodiva con qualche riguardo e con lume continuo; tale » immagine, a distinzione della Divozione (1) costituita pure » nella stessa chiesa, di Maria detta dei Bianchi, fu volgarmente » chiamata *Madonna mora* ». In tutto questo dove è che lo Schiaffino accenni anche solo a traslocazione? Ci sarebbe il Banchemo, che con dire a proposito di questa immagine: *venne incastrata in questo stipite una Madonna col Bambino in braccio di tutto rilievo ecc.*, sembrerebbe porgere un appiglio per così pensare (2). Ma egli in verità non dice che prima sia stata la entro chiesa.

(1) Pia società, confraternita.

(2) Ved. BANCHERO, *Il Duomo di Genova illustrato e descritto*, Genova, Ferrando, 1855, pag. 148.

A me pare che i fratelli Bozolo nel 1342 la debbano aver fatta collocare nello stipite ove ancora adesso si trova, e che essa non sia stata mai altrove che lì nello stipite. L'aversi l'immagine cattivata la devozione del popolo, non fa che dovesse avere altro posto da quello occupato anche attualmente. I nostri antichi non badavano al luogo. Ovunque si trovasse una sacra effigie la quale eccitasse la loro pietà, la veneravano, l'adornavano, vi innalzavano anche dinanzi degli altari, fosse dentro o fuori di chiesa, in un atrio o all'aperto, addossata ad una colonna o ad un pilastro, ad uno stipite anche di porta. Basta leggere gli atti della visita fatta in diocesi da monsignor Francesco Bossio nel 1582, e se ne hanno prove a iosa. Anzi la sua qualità di appendice ad un sepolcro mi conferma anche meglio nell'idea ch'essa sia sempre stata dove ora è. I nostri maggiori mettevano le loro memorie sepolcrali non sempre sul luogo precisamente ove aveano od erano per avere sepolte le spoglie mortali (1), ma si contentavano di qualunque posto, solo che appartenesse in qualche modo al luogo di loro sepoltura. Per questo nelle facciate delle chiese, nelle colonne, nelle sacristie, nei chiostri, negli atri, negli anditi di ogni sorta si veggono ancora oggidì lapidi sepolcrali; e non parlo delle trasportatevi dappoi. Quindi, qual meraviglia che i Bozolo scegliessero lo stipite di quella porta della cattedrale, per collocare la memoria del loro sepolcro, con la bella immagine della Madonna a decorarla viemaggiormente? Tanto più se si considera che la piazzetta di S. Giovanni il vecchio, lì accosto a detta porta, era in antico occupata da sepolture, come ne fanno fede i pubblici documenti (2), e tuttavia attesta una lapide del 1499 infissa nel muro esterno di S. Lorenzo, a pochi metri dal suolo medesimo della piazzetta in discorso: il che vuol dire luogo ove probabilmente i Bozolo saranno stati sepolti.

---

(1) Guglielmo Bozolo, che avea tavernu nella via della Maddalena, era ancor vivo del 1348, nel quale anno dettò il proprio testamento negli atti del notaro Tommaso Casanova. Ved. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini ecc.*, Genova, Sambolino, 1876, vol. IV, pag. 53.

(2) Ved. RAVASCHIO, *Memorie sul Camposanto della città di Genova*, Genova, Sordo-muti, 1864, pag. 18.

Conchiudo questo punto, non dissimulando l'obbiezione che mi potrebbe venir fatta, cioè che gl'intelligenti danno questa porta e la sua compagna, detta di S. Gottardo, per costruzioni anteriori al mille; ed il prof. Alizeri le sospetta perfino avanzi di chiese fatte costrurre in Genova da re Luitprando, vale a dire niente meno che dell'ottavo secolo (1); quindi quella statua, fattura del 1342, non poter essere stata inserita in quello stipite se non cavandone un pezzo. Ma risponderò che qui non batte la nostra quistione.

Certo la statua, coll'iscrizione del 1342 in capo e il doppio stemma dei Bozolo appiedi, più a un modo che ad un altro deve essere stata posta a far parte di quella porta, sostituendo qualche pezzo di essa o abolito o trasformato: e non sarebbe difficile trovare di ciò qualche indizio in quello stesso pezzo di marmo. Ma altro è dire che i Bozolo, scelto lo stipite a sede della loro memoria sepolcrale, abbiano fatto scolpire la Madonnina in uno di quei pezzi, ovvero, prese esattamente le dimensioni, la facessero lavorare in un masso a parte e ve lo incorporassero poi; ed altro è dire che quel masso, con la statua sia stato un tempo in luogo diverso, e, riscossi là gli ossequi dei devoti, sia stato in tempo posteriore al 1342 trasportato ove al presente si trova.

Ed è questo secondo caso, non il primo, che a me pare improbabile. Perciò, senza negare assolutamente la possibilità del traslocamento, finisco con dire che la cosa mi riesce molto dubbiosa.

#### LA LAPIDE DI S. TOMMASO.

Finalmente parliamo della lapide del 1283, già in S. Tommaso (2). — La recente demolizione della chiesa e del già mo-

(1) ALIZERI, *Guida artistica di Genova*, Genova, Ferrando, 1846, vol. I, pag. 16. Il ch. professore però nella nuova *Guida* impressa l'anno 1875 coi tipi del Sambolino, a pag. 4, e nelle *Notizie* citate, vol. IV, pag. 13, fatto più cauto, non ripeté il nome di Liutprando, ma limitossi a designare le due porte come « monumenti dell'età longobardica ». Nè su ciò cade dubbio [A . R .].

(2) Questa antichissima chiesa fu spianata nel maggio 1884, per cedere il luogo alla stazione ferroviaria marittima. Ved. *Settimana Religiosa*, a. 1884.

nastero di S. Tommaso ha fatto rivenire alla luce una lapide del 1283, che stava nascosta sotto lo scialbo nel muro in fondo del tempio, ma non certo nel suo primitivo luogo, perchè fu trovata colla scrittura arrovesciata: segno che li fu collocata non come un marmo litterato, ma come un materiale qualunque: e questo non potè essere certamente che in forza di un' assoluta noncuranza di quanto conteneva scritto. Oggi il marmo originale passò all'Accademia Ligustica, e credo che sia in via di far parte di un museo che si pensa già da molto tempo di formare e non si forma mai. Intanto il nostro socio prof. Agostino Allegro (1) trattone un gitto in gesso, me lo fece rimettere dai bravi giovani suoi collaboratori, Giovanni Campora e Marco Aurelio Crotta, li 4 luglio del passato 1884; ed eccolo qui sotto i vostri occhi.

Come potete vedere, l'iscrizione, oltre di essere in caratteri semigotici, propri della data che porta in fronte, ridonda di abbreviazioni. Ma questo è un nulla. Essa accenna a cose che non potrebbe bene spiegare se non chi sia versato nelle leggi e costumanze della nostra antica Repubblica. Io non sono certo costui. Di qui necessariamente una preghiera da parte mia, che sorga di mezzo a voi ad illustrarla chi è (e non manca) nelle dovute condizioni. Ciò non ostante, non lascerò questa sera di esporvi quel che me ne sembra, affine di leggerla ed intenderla in qualche modo.

L'epigrafe è affatto nuova per noi. Non si trova in nessuna delle raccolte che possediamo, e ben la possiamo dire un nuovo acquisto.

Essa è come segue:

M : CCLXXXIII : V̄ : DIE : MADII : DNI CAPITANEI  
 CONCESSERunt : OTTOLINO : NI  
 GRO DE FONTE : PETRO : CORDARIO : ET : IOHANNI  
 METIFOCO : CONSULibus sancti T  
 HOME : APODIXIAM INFRASCRIPti : TENORis : DE  
 MANDATO : ET · VOLuntate DOMINORUM : CAPItaneorum

(1) Morto egli pure, il 19 marzo 1889 [A . R .].

Est : Quod : HOMINES : CONSULATUS : sancti : THOME : per  
 ALIQUEM : MAGISTRATUM : IANVE : NEQUE  
 per ALIQUEM : CIVEM : IANUE : OCCASIONE : PRESEN  
 TIS · ARMAMENTI : vel : ALICUIUS  
 ALTERIUS : AVARIE PERSONALIS :  
 NON : ACOTUMENTUR : CUM : IPSI : HOMINES : COEQUEN  
 TUR : ET COEQUARI : DEBEANT  
 OCCASIONE : DICTI : ARMAMENTI : ET ALIARUM :  
 AVARIARUM : ET : QUIQUID : COLLECTUM EST : AB ALIQUO : H  
 OMINE : DICTI : CONSULATUS : per ALIQUEM : CONSTITUTUM :  
 Super : PREDICTIS : OCCASIONE PRESENTIS ARMAMENTI : S  
 EU : COTUMI FACTI : Super : ILLOS : Qui : non FECERUNT : SUAM  
 AVARIAM : RESTITUATUR : CONSULIBUS : DICTI :  
 CONSULATUS :

Nel 1283 erano capitani di Genova Oberto D'Oria e Oberto Spinola; ed il governo dei consoli nella nostra città era già cesato da sessantasei anni, secondo le informazioni che ce ne danno gli annalisti. Si sa che il sobborgo, in allora, di S. Tommaso aveva consoli propri come li aveano San Pier d'arena, Rivarolo ed altre terre finitime; ma non si sapeva che i consoli di S. Tommaso la durassero più che quelli di Genova. Or questa lapide ci attesta che nel 1283 essi esistevano ancora, e che non erano meno di tre. Abbiamo anche il loro nome: *Ottolino Nigro de Fonte* (1), *Petro Cordario et Iohanni Metifoco*.

Bollivano allora le ire tra Pisani e Genovesi, per guasti dati in Sardegna dai primi a danno dei secondi; ond'è che questi attendevano ad una levata di armi, per ire contro di quelli e ricattarsi. Una delle tante guerriglie che precedettero la distruzione del Porto pisano avvenuta sette anni dopo, nel 1290. Bisogna dire che per questi armamenti ci fossero delle leggi

(1) Forse Ottolino Negro della Fontana — avendosi ancora oggi a Fassolo la piazza Di Negro, e tra S. Tommaso e S. Giovanni la fontana. — Così opinerebbe il prof. Belgrano.

Nell'*Abecedario delle famiglie* del FEDERICI è notato: *Q[uondam]. Ottone Negro de fontana S. Thomae, in Comperis 1334*. Ed il Roccatagliata, *Me-*

obbligatorie portanti pene ai trasgressori; dalle quali pene, pare che gli uomini del sobborgo di S. Tommaso andassero esenti per privilegio o convegno. Di questa esenzione parla appunto e principalmente la lapide, la quale non è che la esposizione di un bando, notificazione o dichiarazione (*apodixia*) fatta dai capitani di Genova a tale proposito.

Se io bene mi apponga, giudicatelo Voi, quando io vi abbia esposto il significato a veder mio di cinque parole, che sono in essa iscrizione, e data la versione di tutta l'epigrafe quale io la farei.

Le parole sono: *avarìa, armamentum, acotumari, cotunum, e coequari.*

*Avaria.* — Noi oggidì diciamo avaria un danno, e merce avariata chiamiamo quella che si guastò e per il guasto patito perdette del suo valore. Nel tempo antico, stando al Du Cange, valea contribuzione, tassa, tributo. *AVARIA, tributum, contributio apud Genuenses*, dice egli appunto nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (1). Ma nella nostra lapide sembra che *avarìa* valga specialmente a significare l'obbligo di prestar la propria opera al bene comune; o, in altri termini, un servizio personale, come sarebbe stato quello imposto dal decreto di guardia della città del 1128 o 1142 che sia (2). Difatti in essa lapide si legge: *qui non fecerunt suam avariam*. Ora quel *fecerunt* quanto si addice all'avarìa in senso di servizio, poco le si confà nel senso di tributo, e nulla affatto in senso di danno.

*Armamentum.* — Chi è che non sappia il significato della parola armamento? Tuttavia in questa nostra lapide pare che abbia un significato speciale. In essa si legge: *occasione presentis*

*morie di Genova*, all'anno 1169 segna che « i fratelli Guglielmo e Bal- » dissona Negri pagano denari 13 per la terra nel monte di S. Michele » sino in la via nuova di S. Tommaso ». Questo ci comunicò il sig. L. A. Cervetto nel 1885.

(1) In riviera e nel contado anche oggi si chiama *avarìa* la *tassa* o *imposizione* governativa o municipale; ed il soddisfare al suo pagamento, in ispecie dai contadini, dicesi: *bagà l'avàia*, pagare l'imposta.

(2) Ved. *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, tom. I, col. 33.

*armamenti seu alicuius alterius avarie personalis*; e la soggiuntiva o qualche altra *avarie personale*, espressa così immediatamente dopo la parola armamento, ci fa vedere che tra armamento ed avaria è la relazione che corre tra la specie ed il genere, di maniera che qui armamento apparterrebbe come specie al genere delle avarie personali, sarebbe quindi anch'esso una tassa personale di servizio, di leva militare.

*Acotumari* o *acotumare*. — Il Du Cange spiega questo verbo, all'attivo, per correggere i costumi, richiamare all'adempimento del proprio dovere e ad un vivere migliore, mediante ammonizioni ed altri mezzi; e cita in appoggio il seguente passo di un documento genovese del 1292, che si legge nel *Codex Italiae diplomaticus* del Lunig (IV, 1925): « Rector comunis Ianue, » qui pro tempore fuerit, potestatem et balliam habeat accotumandi contrafacientes vel non observantes ». E siamo d'accordo. Se non che anche qui parmi come dalla nostra lapide si possa ritrarre un senso più speciale, e quindi più proprio, da potersi anche attribuire all'*acotumandi* del citato testo. *Acotumari* sembrami cioè che derivi dalla parola *cotumum*, che s'incontra più sotto. Ma *cotumum* che significa? — Il Du Cange non l'ha. Ha bensì *cotum*, che spiega per tributo, per esazione; e forse *cotumum* è lo stesso che *cotum*; tuttavia la voce *cotumum* sarebbe da aggiungersi a quel lessico.

Stando adunque alla nostra lapide, io direi che *cotumum* valga quello che noi diciamo *multa*; e quindi *acotumari* valga essere multato (1). Infatti la nostra lapide con quel nome accenna a cosa stabilita a carico di chi non avesse prestato il suo servizio: sarebbe una pena, un castigo. *Cotumi*, dice essa, *cotumi facti super illos qui non fecerunt suam avariam*; e fa capire altresì che questo *cotumo* è cosa che si può raccogliere e si può

(1) *Cotumum*, quota di tributo, trovasi infatti nel libro *Regularum comperarum Capituli comunis Ianue*, ms. pergam. sec. XIV dell'Archivio di S. Giorgio, al capitolo 266: ... *ad proventus locorum tantum annuatim quaruncumque personarum dare debentium comuni pro eorum cotumis dactis et avariis*, etc. Ed al capitolo 267: ... *immunes pro illa quantitate quam . . . habent vel haberent in ipsis comparis ab omni cotumo, dacita, avaria*, etc.



restituire: *et quiquid collectum est . . . restitatur*. Ora un' ammonizione o una pena afflittiva, propriamente parlando, non son cose da potersi raccogliere nè restituire; tale invece è benissimo una pena pecuniaria, preventivamente stabilita e comminata. Nè diverso è tuttora il senso della voce italiana *cottimo*, in quanto significa *prezzo convenuto*, quasi *constitutum praeium*, che usa riferirsi a lavoro affidato in blocco e non a giornata.

Finalmente *coequari*. — Questo verbo tutti sappiamo che vale agguagliare, parificare, equiparare, tener per eguale: vale per altro anche *unire*; e credo io che questo sia proprio il significato nel quale si debba prendere in questa iscrizione. Il testo dice: gli uomini del consolato di S. Tommaso *non acotumentur*, e ne soggiunge la ragione che sta in queste parole: *cum ipsi homines coequentur et coequari debeant occasione dicti armamenti et aliarum avariarum*. Anzi si potrebbe dire che sta tutta in queste pochissime: *cum ipsi homines coequentur et coequari debeant*.

Ora, se noi prescindiamo dall'idea di unione, qual senso potremmo ricavare da queste così stringate parole? Nessuno. Dove invece se noi diciamo: « imperocchè questi uomini sono » uniti e si debbono avere per tali », il senso riesce limpido. Il *coequari* di questi uomini vale, secondo me, far massa, far corpo, far società: forse allude alla così detta *compagna* di quei giorni: *Compagna burgi Sancti Thome*, come leggo in una nota ai *Documenti riguardanti le due Crociate di S. Luigi IX re di Francia*, pubblicati dal nostro segretario generale prof. Belgiano (pag. 32). Inteso a questo modo il *coequari*, la lapide direbbe: *non acotumentur* gli uomini del consolato individualmente, perchè l'individuo che fa parte di una società alla quale, forse, ha lasciato i carichi come gli onori, non è, nelle circostanze indicate, da cercarsi isolatamente, ma per esso dee rispondere il corpo di cui fa parte. Dato dunque a queste parole il detto valore, ecco da ultimo come intenderei e tradurrei in volgare nostro tutta l'iscrizione:

1283, a' 5 di maggio. I signori capitani concessero ad Ottolino Negro della Fonte, a Pietro Cordario ed a Giovanni Mettifoco, consoli di S. Tommaso, la dichiarazione del

seguinte tenore. È comando e volontà dei signori capitani, che, in occasione della presente leva od alcun altro servizio personale, gli uomini del consolato di S. Tommaso non vengano multati da alcun magistrato di Genova, nè da alcun cittadino genovese; essendo che questi uomini, in occasione di detta leva ed altri servizi, formino e debbano formare una massa sola. E tutto quello che in occasione di detta leva, ovvero della multa stabilita sopra coloro che non prestarono il proprio servizio, fu esatto da qualche uomo del detto consolato per opera di qualche incaricato a curar e le sopra dette cose (cioè armamento ossia leva o multa), venga restituito ai consoli del detto consolato.

E qui termina la mia domanda, aspettando quando che sia una risposta gentile.

## VARIETÀ

### LA CAVA DI PIETRA NERA DI PROMONTORIO.

Sullo scorcio del mese di maggio ultimo, nella cava di pietre a nord-ovest di via Venezia rovinarono improvvisamente parecchi macigni, lasciando sull'alto e nel vivo della roccia visibilissime tracce di un'antica galleria, la quale s'internava nelle viscere del monte.

Fra i macigni caduti al piano si rinvenne un lastrone lungo circa due metri, di vario spessore, sopra del quale era scolpita in caratteri maiuscoli del cinquecento la seguente epigrafe:

ADI XXII JVLIO 1519  
EL RE<sup>MO</sup> CARDINAL<sup>E</sup>  
DE FIESCO FV<sup>I</sup> QV<sup>I</sup>

Caddero inoltre nello stesso tempo: uno scandaglio, 14 scalpelli di varia grandezza e 4 mazzuoli di ferro, logori e irruzzinati. Tanto il lastrone, ridotto dagli scalpellini a poco più della misura dell'epigrafe, cioè m. 0,90 in lunghezza per m. 0,50 di altezza, quanto gli strumenti di ferro irruzzinati, furono a cura del Municipio (che li ebbe in dono dal proprietario della cava) raccolti e depositati in uno dei magazzini del Palazzo civico.

Lo scoscendersi di un'antica galleria scavata per mano dell'uomo nel punto suindicato; l'epigrafe scolpita sul lastrone,